

# ORA BAGDAD SI È LIBERATA DAL FANTASMA

MASSIMO TEODORI

**C**on la cattura di Saddam Hussein, è probabile che cambierà molto nei rapporti tra Occidente e Medio Oriente, nella situazione interna dell'Irak e nella teoria internazionale degli interventi armati a scopo umanitario. Il primo maggio scorso la proclamazione da parte di George W. Bush della fine della guerra, aveva assunto un aspetto quasi grottesco alla luce della guerriglia terroristica che dopo quell'annuncio aveva fatto più vittime dei caduti in battaglia, compresi i nostri ragazzi di Nassirya. È perciò che la caduta di Saddam assume un doppio valore, simbolico e concreto, e costituisce (...)

(...) una svolta i cui effetti si faranno sentire nei prossimi giorni.

Il simbolismo ha un ruolo importante negli eventi bellici, ancor più in un'epoca mediatica. La fine della Grande Guerra rimane legata ai militari tedeschi che chiedono l'armistizio nel vagone di Compiègne, là dove le truppe del Kaiser avevano fatto carneficina dei nemici. Il suicidio di Hitler nel bunker e la resa dei dignitari giapponesi al generale MacArthur sulla corazzata Missouri, sono tutte immagini che segnano il passaggio tra diverse epoche storiche. In Medio Oriente, prima la mancata cattura di Bin Laden in Afghanistan e poi la fuga di Saddam con l'esplosione del terrorismo, non solo avevano lasciata irrisolto il caso iracheno ma avevano anche gettato un'ombra sull'efficacia della guerra al terrorismo dell'Amministrazione statunitense, anche tra quanti avevano consentito con l'intervento armato.

La guerra al terrorismo è oggi la grande sfida internazionale di cui gli Stati Uniti si sono assunti la responsabilità dopo l'11 settembre con le campagne d'Afghanistan e d'Irak, rimaste finora incomplete proprio per la sopravvi-

venza dei due leader terroristi. Si vedrà in futuro in che misura la cattura di uno di essi, Saddam, cambierà i termini della partita che vede, da una parte, gli Stati Uniti e i suoi alleati tra cui l'Italia, dall'altra il terrorismo islamista all'attacco, e come spettatori gli altri Paesi occidentali - Francia, Germania e Russia - che non hanno inviato forze sul campo. Dalle ultime dichiarazioni di Chirac e di Schröder si ha però l'impressione che i due leader europei vogliano rientrare nel gioco iracheno da cui sono stati esclusi per quel che riguarda la ricostruzione a causa della loro presa di distanza nella guerra. Entrambi parlano di nuove condizioni per la stabilizzazione dell'Irak, quasi a voler dire che d'ora in poi con il nemico numero uno che non fomenta più la guerriglia, ci si può mettere intorno ad un tavolo per trattare anche con la finora maltrattata amministrazione Bush.

Questa volta, però, il Presidente Bush è stato più cauto che in passato, forse ammaestrato dagli errori compiuti. Ha messo in evidenza con chiarezza le linee di fondo che guideranno gli Stati Uniti in una partita che si annuncia lunga e difficile. È sì vero che in Irak non ci saranno più ritorni all'indietro, ma la cattura di Saddam non significa di per sé la fine della violenza. Il territorio iracheno è divenuto una calamita per i terroristi che si oppongono alla pacificazione, e non è detto che lo sbandamento dei baathisti facenti capo a Saddam elimini dalla scena terroristica i seguaci di Bin Laden e gli altri guerriglieri delle varie Jihad islamiche. Bush ha sì promesso pari dignità a tutti i cittadini che vogliono ricostruire l'Irak in libertà con una promessa di autogoverno, ma ha condizionato il percorso di stabilizzazione autonoma alla chiara presa di distanza dal terrorismo.

È difficile dire in che misura migliorerà la situazione interna del Paese e di quanto accelererà il passaggio del potere agli iracheni. Certo è che l'impatto psicologico di liberazione dalla paura del fantasma Saddam e dei suoi seguaci, avrà rilevanti effetti. I residui del vecchio regime non avranno più un punto di rife-

rimento e potranno eventualmente essere utilizzati in nuovi equilibri. I Curdi consolideranno il loro potere politico e

l'autonomia delle loro regioni. La minoranza sunnita che ha sempre espresso una parte importante della classe dirigente si libererà definitivamente dalla soggezione sadamita. E gli Sciiti potranno moderare il loro fondamentalismo in una situazione che dovrebbe essere molto più tranquilla.

Agli americani e più in generale agli occidentali spetterà tuttavia un compito non meno importante di quello finora affidato alle armi. Garantire a Saddam Hussein, ormai ridotto a innocuo prigioniero, un processo secondo le regole eque del diritto liberale che non annulli o minimizzi le tragiche responsabilità dell'ultimo dittatore nazista, comunista e fondamentalista ma anzi le ponga di fronte al mondo. Con il rispetto della dignità umana del prigioniero responsabile del più abietti crimini del nostro tempo, si affermerà il principio della legittimità dell'intervento internazionale là dove vengono massicciamente violati i diritti umani, secondo una prassi sperimentata nella ex Jugoslavia ed ora applicata all'Irak.

"  
IL GIORNALE  
15 dicembre 2003

1P

[480-Saddam]